

[Faint, mostly illegible handwritten text in a cursive script, likely from a 16th-century manuscript.]

Libro n. 615.

372553

C. 3288

N. 2023

Libro uscente
per la Signoria di Serristori

Rendita

| | | |
|-----------------|--------------|--------------|
| IST. NAZ. STUDI | RINASCIMENTO | REG. TOSCANA |
| | MACHIAVELLI | |
| | SERRISTORI | |
| | I | |
| | 9 | |
| FIRENZE | | |

OT ET

3 MANDRAGOLA

COMEDIA DI NICOLÒ
MACHIAVELLI
Fiorentino.

S
A
V
O
N



E
X
O
R
I
O
R.

IN FIRENZA.
M D L.

IST. NAZ. STUDI
RINASCIMENTO
MACHIAVELLI
SERVIGTORI
FIRENZE
REG. TOSCANA

INTERLOCVTORI.

Callimaco.

Siro.

Messer Nicia.

Ligurio.

Sostrata.

Frate Thimotheo.

Vna Donna.

Lucretia.

PROLOGO

IDDIO Vi salui benigni uditori
Quando e par^o che dependa
Questa benignità dall'esser grato.
Se noi seguite di non far romori,
Noi uogliam che s'intenda
Un nouo caso in questa terra nato,
Vedete l'apparato,
Quale hor ui si dimostra.
Questa è Firenze uostra.
Un'altra uolta sarà Roma, o Pisa;
Cosa da smascellarsi delle risa.
Quell'uscio che mi è qui in su la man ritta
La casa è d'un dottore,
Che mparò in sul Buctio leggi assai.
Quella uia che è la in quel canto fitta
È la uia dello amore,
Doue chi casca non si rizza mai.
Conoscer poi potrai
A l'habito dua Frate,
Quai Priore, o Abbate
Habiti il tempio che all'incontro è posto;
Se di qui non ti parti troppo tosto.
Un giouane Callimaco Guadagni
Venuto hor da Parigi
Habita la in quella sinistra porta.
Costui fra tutti gl'altri buon compagni
A segni & a uestigi
L'honor di gentilezza, & pregio porta,
Vna giouane accorta

Fu da lui molto amata
 Et per questo ingannata
 Fu come intenderete, & io uorrei
 Che uoi fosti ingannate come lei.
 La fauola Mandragola si chiama.
 La cagion' uoi uedrete
 Nel recitarla, come io m'indouino.
 Non è il componitor di molta fama.
 Pur se uoi non ridete
 Egliè contento di pagarui il uino.
 Vn'amante meschino,
 Vn dottor poco astuto,
 Vn frate mal uissuto
 Vn parasito di mal'ia il cucco,
 Fien questo giorno il uostro badalucco.
 Et se questa materia non è degna
 Per esser piu leggieri
 D'un huom che uoglia parer saggio & graue,
 Scusatelo con questo, che s'ingegna
 Con questi uan pensieri
 Fare il suo tristo tempo piu suauz,
 Perché altroue non haue
 Doue uoltare il uiso
 Che gliè stato interciso
 Mostrar con altre imprese altra uirtue
 Non sendo premio alle fatiche sue.
 Il premio che si spera è che ciascuno
 Si sta da canto & ghigna,
 Dicendo mal di ciò che uede, o sente.
 Di qui depende senza dubbio alcuno

Che per tutto traligna
 Da l'antica uirtù, il secol presente.
 Imperò che la gente,
 Vedendo ch'ogn'un biasma
 Non s'affatica & spasma
 Per far con mille suoi disagi un'opra
 Chel uento guasti, o la nebbia ricuopra.
 Pur se credesi alcun dicendo male,
 Tenerlo pe capegli
 Et sbigottirlo, o ritirarlo in parte,
 Io lo ammonisco, & dico a questo tale
 Che sa dir male anch'egli
 Et come questa fu la sua prima arte
 Et come in ogni parte
 Del mondo oue il si sona
 Non istima persona
 Anchor che facci è sergiere a colui
 Che può portar miglior mantel di lui.
 Ma pur lasciam dir mal a chiunche uole.
 Torniamo al caso nostro
 Acciò che non trappassi troppo l'hora.
 Far conto non si die delle parole
 Ne stimar qualche mostro
 Che non sa forse se si è uiuo anchora.
 Callimaco esce fuora
 Et Siro con seco ha
 Suo famiglio & dirà
 L'ordin di tutto, stia ciascuno attento,
 Ne per hora aspettate altro argomento.

ATTO PRIMO

Callimaco & Siro.

- S**iro non ti partire, i ti uoglio un poco.
- Si.** Eccomi.
- Cal.** Io credo che ti marauigliassi della mia subita partita da Parigi, & hora ti marauigli sendo io stato qui già un mese senza far alcuna cosa.
- Si.** Voi dite il uero.
- Cal.** Se io non e'ho detto infino a qui quello ch'io ti dirò, non è stato per non mi fidare di te, ma per giudicare le cose che l'huomo uouole non si sappino: Sia bene non le dire se non sforzato. Per tanto pensando io hauere bisogno dell'opera tua, ti uoglio dir il tutto.
- Si.** Io ui son seruidore, e serui non debbono mai domandare e padroni d'alcuna cosa, ne cercare alcun loro fatto, ma quando per loro medesimi le dicono, debbono seruirli con fede, & così ho fatto, & son per far io.
- Cal.** Già lo so. Io credo che tu m'habbi sentito dire mille uolte, ma e non importa che tu l'intenda dire mille uolte. Come io haueuo dieci anni quādo da e mia tutori sendo mio padre & mia madre morti, io fui mandato a Parigi, doue io son stato uenti anni, & perchè in capo di dieci cominciorno per la passata del Re Carlo le guerre in Italia le quali ruinorno quella prouincia, de liberai di uiuermi a Parigi, & non mi ripatriare mai giudicando poter in ql luogo uiuere piu sicuro che qui.
- i.** Egliè così.

PRIMO

4

- Cal.** Et commesso di qua che fussino uenduti tutti i mia beni, fuora che la casa, mi ridussi a uiuere quini doue sò stato dieci altr'anni con una felicità grandissima.
- Si.** Io lo sò.
- Cal.** Hauendo compartito il tempo, parte alli studij, parte a' piaceri, & parte alle facende, & in modo mi traugliano in ciascuna di queste cose, che una non m'impediua la uia dell'altra, & per questo come tu sai uiueuo quietissimamente giouando a ciascuno, & ingegnā domi di non offender persona, tal che mi pareua esser grato a Borgegi, a gentil'huomini, al forestiero, al terrazzano, al pouero, al ricco.
- Si.** Egliè la uerità.
- Cal.** Ma parendo alla fortuna ch'io hauesse troppo bel tempo, fece, che capitò a Parigi un Camillo Calfucci.
- Si.** Io comincio a indouinarmi del mal uostro.
- Cal.** Costui (come gli altri Fiorentini) era spesso conuitato da me, & nel ragionare insieme, accade un giorno che noi uenimmo in disputa, doue erono piu belle donne, o in Italia, o in Francia, & per ch'io non poteuo ragionare delle Italiane sendo si piccolo quando mi partij, alcun'altro Fiorentino ch'era presente prese la parte Franzese, & Camillo l'Italiana: & dopo molte ragioni asignate d'ogni parte, disse Camillo quasi che irato che se tutte le donne Italiane fussino monstri che una sua parente era per rihauer l'honor loro,
- Si.** Io son hor chiaro di quello che uoi uolete dire,
- Cal.** Et nominò Madonna Lucretia moglie di Messer Nicia Calfucci, alla quale dette tante laude, & di bellez-

ze, & di costumi che fece restare stupidi qualūque di noi, & in me destò tanto desiderio di vederla ch'io ho lasciato ogn'altra deliberatione, ne pensando piu alle guerre, o alla pace d'Italia mi messi a uenir qui doue arriuato ho trouato la fama di madonna Lucretia esse re minore assai che la uerità, il che occorre rarissime uolte, & sommi acceso in tanto desiderio d'essere seco che io non truouo loco.

Si. Se uoi me ne hauesti parlato à Parigi io saprei che cō sigliarui, ma hora non so io che mi ui dire.

Cal. Io non ti ho detto questo, per uoler tua consigli, ma per sfogarmi in parte, & perchè tu prepari l'animo ad aiutarmi doue il bisogno lo ricerchi. (uoi?)

Si. A cotesto sō io paratissimo, ma che sperāza ci hauete

Cal. Ahime nessuna, o poca & dicoti in prima mi fa guerra la natura di lei che è bonelissima, & al tutto aliena dalle cose d'amore, hauere il marito ricchissimo, & che al tutto si lascia gouernare da lei & se non è giouane, non è al tutto uecchio come pare, non hauere parenti, o uicini con chi ella cōuenga ad alcuna ueghia o festa, o ad alcuno altro piacere, di che si sogliono di leggere le giouani, delle persone mecaniche, non gliene capita a casa nessuna non ha fante ne famiglia che non tremi di lei, in modo che non ci è luogo d'alcuna corruzione.

Si. Che pensate adunque poter fare?

Ca. E non è mai alcuna cosa si disperata, che non ui sia qualche uia di poterne sperare, benche la fusse debole & uana, & la uoglia, & desiderio che l'huomo ha

di condurre la cosa, non la fa parere costi.

Si. In fine & che ui fa sperare?

Cal. Dua cose. l'una, la semplicità di Messer Nicia, che benchè sia dottore, egliè il piu semplice & il piu sciocco huomo di Firenze, l'altra, la uoglia che lui & lei hā no d'hauere figliuoli, che sendo stata sei anni a marito, & non hauendo anchor fatti, ne hanno (sendo ricchissimi) un desiderio che muoiono. Vna terza ci è che sua madre è stata buona compagna, ma le ricca tale, ch'io non so come gouernarmene.

Si. Hauete uoi per questo tentato anchora cosa alcuna?

Cal. Si ho, ma piccola cosa, Si. Come?

Cal. Tu conosci Ligurio, che uiene continuamente a māgiar meco. Costui fu già senfale di matrimonij, di poi se è dato a mendicare cenè & desinari, & perchè egliè pia ceuol huomo messer Nicia, tien con lui una stretta di mestichezza, & Ligurio l'uccella, & benchè nol me ni a mangiar seco, gli presta alle uolte danari, to me lo fon fatto amico, & gli ho communicato il mio amore, lui me ha pnesso d'aiutarmi cō le mani & co' pie.

Si. Guardate che non ui inganni, questi pappatori non sogliono hauere molta fede.

Cal. Egliè il uero, non dimeno quando una cosa fa per uno, si ha à credere quando tu gliene communici, che ti serua con fede, io gli ho promesso quando e riescādo nargli buona somma di danari, quando e non riescādo ne spicca un desinare, & una cena, che ad ogni modo non mangierei solo.

Si. Che ha egli promesso infino a qui di fare?

Cal. Ha promesso di persuadere a messer Nicia che uada con la sua donna al bagno in questo Maggio.

Si. Che è a voi cotesto?

Cal. Che è, a me potrebbe quel luogo farla diuentare d'un'altra natura, perchè in simili lati nõ si fa se non festigiare, & io me n'andrei la, & ui cõdurrei di tutte quelle ragioni piaceri ch'io potessi, ne lascierei indietro alcuna parte di magnificetia, faremi familiar suo, et d'l marito, che so io di cosa nasce cosa e' l' tẽpo la gouerna.

Si. E non mi dispiace.

Cal. Ligurio si parli questa mattina da me, & disse che sarebbe con messer Nicia: sopra questa cosa, & me ne risponderebbe. Si. Eccoli di qua insieme.

Cal. Io mi uò tirar da parte per esser a tempo a parlare con Ligurio quando si spicca dal dottore, tu in tanto ne ua a casa alle tue faccende, & se io uorrò che facci cosa alcuna, io tel diro. Si. Io uò.

Messer Nicia. & Ligurio.

Ni. Io credo che tua consigli sien buoni, & parlanne hier sera con la donna, disse che mi risponderebbe hoggi, ma a dirti il uero non ci uò di bone gambe.

Li. Perché?

Ni. Per ch'io mi spicco mal uolentier da bomba, di poi ha uere a trausfare, moglie, fante, masseritie, la non mi quadra, oltra di questo io parlai hier sera a parecchi medici, l'uno dice ch'io uada a san Philippo, l'altro alla Porretta, l'altro alla uilla, e mi parueno parecchi ucellacci, & a dirti il uero questi dottori di medicina non fanno quello che si pescano.

Li. E ui debbe dare briga quel che uo dicesti prima, perchè uoi non sete ufo a perdere la Cupola di ueduta.

Ni. Tu erri, quando io ero piu giouane io son stato molto randagio: E non si fece mai la fiera a Prato, ch'io nõ u'andassi, & non ci è castel uer'uno all'intorno, deue io non sia stato, & ti uo dire piu la, io son statoa Pisa & a Liuorno, o uà.

Li. Voi douete hauere ueduto la carrucola di Pisa.

Ni. Tu uuo dire la Verrucola.

Li. Ah si, la Verrucola. A Liuorno uedesti uoi il mare?

Ni. Ben sai ch'io il uiddi.

Li. Quanto è egli maggior che Arno?

Li. Che Arno, egliè per quattro uolte, per piu di sei, per piu di sette, mi farai dire, e non si uede se non acqua acqua, acqua.

Li. Io mi marauiglio adũq; (hauendo uoi pisciato in tante neue) che facciate tanta difficultà d'andar a bagno

Ni. Tu hai la bocca piena di latte, e ti pare a te una fauo la hauere a sgominare tutta la casa, pure io ho tanta uoglia d'hauer figliuoli; che io son p fare ogni cosa, ma cercane un poco tu con questi maestri, uedi doue e mi consigliafino ch'io andassi, e io sarò in tanto con la donna, & ritrouerenci.

Li. Voi dite bene.

Ligurio, Callimaco.

Li. Io non credo che sia nel mondo il piu sciocco huomo di costui, & quanto la fortuna l'ha fauorito, lui ricco, lui bella dõna, sanua, costumata, & atta a gouernar

A T T O

un regno. E parmi che rare uolte si uerifichi quel puerbio ne matrimonij che dice. Dio fa gli huomini e si appaiono, perche spesso si uede un huomo ben qualificato sortire una bestia, et per aduerso una prudente donna hauere un pazzo, ma della pazzia di costui se ne caua questo bene, che Callimaco ha che sperare, ma eccolo, che uai apostando Callimaco?

Cal. Io ti haueuo ueduto col dottore e aspettauo che tu ti spiccassi da lui per intendere quello haueui fatto.

Li. Egliè un huomo della qualità che tu sai, di poca prudenza, di meno animo, e partesi mal uolentieri da Firenze, pure io ce l'ho riscaldato, e mi ha detto in fine che farà ogni cosa, credo che quando e ci piaccia questo partito che noi ue lo condiremo, ma io non so se noi ci faremo il bisogno nostro. Cal. Perché?

Li. Che se io, tu sai che a questi bagni u'ha d'ogni qualità di gente, e potrebbe uenirui huomo a chi Madonna Lucretia piacesti come a te, che fufsi ricco piu di te, che hauesti piu gratia di te, in modo che si porta pericolo di non durare questa fatica per altri, e che in teruenga che la copia de concorrenti la faccino piu dura, o che dimesticandosi, la si uolga a un'altro e non ate.

Cal. Io conosco che tu di il uero, ma come ho a fare? che partito ho a pigliare, doue mi ho a uolgere, a me bisogna tentare qualche cosa, sia grande, sia pericolosa, sia dannosa, sia infame, meglio è morire che uiuer così. S'io potessi dormire la notte, s'io potessi mangiare, se io potessi conuersare, se io potessi pigliar piacere di cosa nessuna io sarei piu paziente ad aspettare

P R I M O

il tempo, ma qui non ci è rimedio, e se io non son tenuto in speranza da qualche partito, io mi morirò in ogni modo, e ueggendo d'hauere a morire, non sono per temere cosa alcuna, ma per pigliare qualche partito bestiale, crudo e nefando.

i. Non dir così, raffrena cotesto impeto dell'animo.

al. Tu uedi bene che per raffrenarlo io mi pasco di simili pensieri, e però è necessario, che noi seguitiamo di mandare costui al bagno, o che noi entriamo per qualche altra uia, che mi pasca d'una speranza, se non uera, falsa almeno, per la quale io mi nutrisca un pensiero, che mitighi in parte tanti mia affanni.

i. Tu hai ragione, e io son per farlo.

al. Io lo credo anchor ch'io sappia che' pari tuoi uiuino d'uccellare gl'huomini, non dimeno io non credo essere in quel numero, perchè quando tu il facesti, e io me n'auedesse, cercherei di ualermene e perdereste hora l'uso della casa mia, e la speranza d'hauer quel lo che per l'auenire t'ho promesso.

i. Non dubitar della fede mia, che quando e non ci fufsi l'utile ch'io sento, e ch'io spero, ci è che'l tuo sangue si affa col mio, e desidero che tu adempi questo tuo desiderio, presso a quanto tu. Ma lasciamo ir que sto. Il dottore mi ha commesso ch'io truoui un Medico e intenda a qual bagno sia bene andare, io uoglio che tu faccia a mio modo, e questo è che tu dica d'ha uere studiato in medicina, e habbi fatto a Parigi qua che speranza, lui è per crederlo facilmente per la semplicità sua, e per essere tu literato è potergli

A T T O

dire qualche cosa in grammatica.

- Cal. A che ci ha a seruir cotesto?
- Li. Seruiracci a mandarlo a qual bagno noi uorremo, & a pigliar qualch' altro partito ch'io ho pensato che sarà piu corto piu certo, piu riuscibile chel bagno
- Cal. Che di tu?
- Li. Dico che se tu harai animo, & se ti considerai in me io ti do questa cosa fatta inmanzi che sia domani questa hotta, & quando è fusti huom che non è da ricercare se tu se, o non se medico, la breuità del tēpo, la cosa in se farà che non ne ragionerà, o che non sarà a tēpo a guastarci il disegno, quādo bene e ne ragionassi.
- Cal. Tu mi rifiisciti, questa è troppo gran promessa, & pascimi di troppo grande speranza. Come farai?
- Li. Tu'l saperai quando e sia tempo, per hora non occorre ch'io te lo dica, perchè il tempo ci mancherà a fare non che a dire, tu uanne in casa, e quiui mi aspetta, & io anderò a trouare il dottore, & se io lo conduco a te, anderai seguitando il mio parlare, & acco modandoti a quello.
- Cal. Così farò, anchora che tu mi riempia d'una speranza che io temo non se ne uada in fumo.

A T T O S E C O N D O

Ligurio, Messer Nicia.

Come io ui ho detto io credo che Dio ci habbi mandato costui perchè uoi adempiate il desiderio uostro, egli ha fatto a Parigi esperienze grandissime, & non ui

S E C O N D O

s

- marauigliate se a Firenze e non ha fatto professione dell'arte, che ne futo cagione prima per esser ricco, secondo perchè egli ad ogn'hora per tornare a Parigi.
- Ni. Hormai frate si, cotesto bene importa, perchè io non uorrei che mi mettesti in qualche lecciato, & poi mi lasciassi in su le secche.
- Li. Non dubitate di cotesto, habbate solo paura che non uoglia pigliare questa cura, ma se la piglia e non è per lasciarui insino che non uede il fine.
- Ni. Di cotesta parte i mi uo fidar di te, ma della scientia io ti dirò ben come io gli parlo, se gli è huomo di dottrina, perchè a me non uenderà egli uestiche.
- Li. Et perchè io ui conosco, ui meno io a lui, acciò gli parliate, & se parlato gli haucte e non ui pare, per presentia, per dottrina, per lingua un'huomo da mettergli il capo in grembo, dite ch'io non sia d'esso.
- Nic. Hor sia al nome dell' Agnol santo, andiamo, ma doue sta egli?
- Lig. Stà in su questa piazza, in quel uscio che uedete a di rimpetto a uoi.
- Nic. Sia con buon'hora.
- Lig. Ecco fatto.
- Ni. Chi è?
- Nic. Euui Callimaco?
- Li. Si. Si è.
- Ni. Che non ditu maestro Callimaco?
- Li. E non si cura di simil baie,
- Ni. Nò dir così, fa il tuo debito, & se la p male scingasti.
- Callimaco, Messer Nicia, Ligurio.

- Cal. Chi è quello che mi uole?
- Ni. Bona dies domine magister.

Cal. Et uobis domine doctor. Li. Che ui pare.

Ni. Bene all'eguagnele.

Li. Se noi uolete ch'io stia qui con uoi, uoi parlarate in modo che io u'intenda, altrimenti noi faremo duoi fuochi.

Cal. Che buone facende?

Ni. Che so io, uo cercando due cose, che un'altro perauentura fuggirebbe, questo è di dare briga a me, & ad altri, io non ho figliuoli, & uorrenne, & per hauer questa briga, uengo a dare impaccio a uoi.

Cal. A me non sia mai discaro fare piacere a uoi, & a tutti gl'huomini uirtuosi, & da bene come uoi sete, & non mi son a Parigi affaticato tanti anni per imparare, per altro se non per poter seruire a uostri pari.

Ni. Granmercè, & quando uoi hauesi bisogno dell'arte mia, io ui seruirei uolentieri, ma torniamo ad rem nostram. Hauete uoi pensato che bagno fuss buono a disporre la donna mia ad impregnare, ch'io so che Liguorio ui ha detto quello che ui si habbia detto.

Cal. Egliè la uerità, ma a uoler adempire il desiderio uostro è necessario sapere la cagione della sterilità della donna uostra, perchè le possono essere piu cagioni. Nam causa sterilitatis sunt, aut in semine, aut in matrice, aut instrumentis feminarijs, aut in uirga, aut in causa extrinseca.

Ni. Costui è il piu degno huomo che si possa trouare.

Cal. Potrebbe oltra di questo causarfi questa sterilità da uoi per impotentia, & quando questo fusse, non ci sarebbe rimedio alcuno.

Ni. Impotente io, oh uoi mi farete ridere, io non credo che

che sia il piu ferrigno, & il piu rubizzo huomo in Firenze di me.

Cal. Se coteſto non è state di buona uoglia, che non ui troueremo qualche rimedio.

Ni. Sarebbeci egli altro rimedio che bagni, per ch'io non uorrei quel disagio, & la donna uscirebbe di Firenze mal uolentieri?

Li. Si sarà, io uo risponder io, Callimaco è tanto rispetti uo che è troppo, non mi hauete uoi detto di saper ordinar certa potion che indubitatamente fa ingruidare:

Cal. Si ho, ma io uo retenuto con gli huomini ch'io non conosco perchè io non uorrei mi tenessino ceretano.

Ni. Non dubitate di me, perchè uoi mi hauete fatto marauigliare di qualità che non è cosa ch'io non credessi, o facesi per le uostre mani.

Li. Io credo che bisogni che uoi ueggiate il segno.

Cal. Senza dubbio, & non si può far dimeno.

Li. Chiama Siro, che uada col dottore a casa per esso, & torni qui, & noi l'aspettaremos in casa.

Cal. Siro uà con lui, & se ui pare messer, tornate qui subito, & penseremo a qualche cosa di buono.

Ni. Come se mi pare, io tornerò qui in uno stante: che ho piu fide in uoi, che gli Vngheri nelle spade.

Messer Nicia, Siro.

Ni. Questo tuo padrone è un gran ualent'huomo.

Si. Piu che uoi non dite.

Ni. Il Re di Francia ne dee fare?

Si. Assai.

- Li.** Et per questa cagione e debbe stare uolentieri in Francia?
- Si.** Così credo.
- Ni.** E fa molto bene, in questa terra non ci è se non caca stecchi; non ci s'apprezza uirtù alcuna: se gli stesse qui, non ci sarebbe chi lo guardasse in uiso; io ne so ragionare, che ho cacato le curatelle p' imparar due haec & se io ne hauesse a uiuere io starei fresco, ti so dire.
- Si.** Guadagnate uoi l'anno cento ducati?
- Ni.** Non cento lire, non cento grossi, o uà: questo è che chi non ha lo stato in questa terra de nostri pari non truoua cane che gli abba: & non siamo buoni ad altro che andare a mortori, o alle ragunate d'un mago lazzo, o starci tutto l di in su la panca del Proconiso lo a donzellarci; ma io ne li disgratio, io non ho bisogno di persona. Così stesse chi sta peggio di me: non uorrei però che le fusino mie parole, ch'io harei di fatto qualche balzello, o qualche porro di dietro, che mi farebbe sudare.
- Si.** Non dubitate.
- Ni.** Noi siamo a casa, aspettami qui: io tornerò hora.
- Si.** Andate.

Siro solo.

Se gli altri dottori fussero fatti come costui, noi faremmo a farsi pe' forni: che s'è, che questo tristo di Ligurio, & questo impazzato di mio padrone, lo conducono in qualche luogo; che gli faranno uergogna. Et ueramente io lo desidererei, quando io credesti che

non si risapesse, perche risapendosi, io porto pericolo della uita, il padrone della uita, & della robba. Egliè già diuentato medico non so che disegno sia il loro, & doue si tenda questo loro inganno: ma ecco il dottore, che ha un orinale in mano, chi non riderebbe di questo ucellaccio.

Nicia, & Siro.

- Ni.** Io ho fatto d'ogni cosa a tuo modo, di questo uo io che tu faccia al mio. Se io credeuo n' hauer figliuoli, io harei preso piu tosto per moglie una contadina che: Se costi Siro? uiemmi d'etro, quanta fatica ho io durata a fare che questa mia monna sciocca mi dia questo segno: & non è ch'ella non habbi caro di far figliuoli, che ella ne ha piu pensiero di me: ma come io le uo far fare nulla, egliè una storia.
- Si.** Habbiate patientia: le donne si sogliomo con le buone parole condurre doue altrui uuele.
- Ni.** Che buone parole, che mi ha fracido, uà ratto: di al maestro, & a Ligurio che io son qui.
- Si.** Ecco che uengon sucri.

Ligurio, Callimaco, & M. Nicia.

- Li.** Il dottore s'è facile a persuadere, la difficoltà s'è la donna, & a questo non ci mancherà modo.
- Cal.** Hauete uoi il segno?
- Ni.** L'ha Siro sotto.
- Cal.** Dallo qua, o questo segno mostra debilità di rene.
- Ni.** E mi par torbidaccio, & pur l'ha fatto hor hora.
- Cal.** Non ue ne marauigliate. Nam mulieris urinae sunt sem-

per maioris grossitiei, & albedinis, & minoris pulchritudinis, quam uirorum: huius autem inter cetera causa est amplitudo canalium, mixtio eorum quae ex matrice exunt cum urina.

Ni. O, u. porta di san Puccio. Costui mi raffinise tra le mani, guarda come ragiona bene di queste cose.

Cal. Io ho paura che costei non sia la notte mal coperta, & per questo fa l'orina cruda.

Ni. Ella tien pur adesso un buon coltrone, ma la sta quattro hore giuocchioni, a infizar paternostri innanzi che la se ne uèga a letto: & è una bestia a patir freddo.

Cal. In fine dottore, o uoi haucte fede in me, o no, o io ui ho insegnare un rimedio certo, o no: io per il rimedio ui darò, se uoi haurete fede in me, uoi lo pigliarete, & se hoggi ad un anno la uostra donna non ha un suo figliuolo in braccio, io uoglio hauerui a donarui due mila ducati.

Ni. Dite pure, ch'io son per farui honore di tutto, & crederui piu che al mio confessore.

Cal. Voi haucte a intendere questo, che non è cosa piu certa a ingrauidare d'una potione satia di Mandragola, questa è una cosa esperimentata da me due para di uolte, & trouata sempre uera: & se non era questo, la Reina di Fràcia farebbe sterile, & infinite altre princesse di quello stato.

Ni. E egli possibile?

Cal. Eghè come io ui dico, & la fortuna ui ha in tanto uoluto bene; che io ho conditto qui meco tutte quelle cose che in quella potione si mettono: & potete hauer-

le a uostra posta.

Ni. Quando l'harebbe a pigliare?

Cal. Questa sera dopo cena: perchè la Luna è ben disposta & il tempo non può essere piu appropriato.

Ni. Costesta non sia molto gran cosa, ordinatela in ogni modo, io glie ne farò pigliare.

Cal. E bisogna hora pensare a questo, che quell'huomo che ha prima a far seco, presa che l'ha costesta potione, muore infra otto giorni, e non lo caperebbe il modo.

Ni. Cacasangue, io non uoglio costesta suzacchera, a meno l'appiccherai tu? uoi mi haucte concio bene.

Cal. State saldo, e ciè rimedio.

Ni. Quale?

Cal. Far dormire subito con lei un' altro che tiri (standosi seco una notte) a se tutta quella infettione, quella Mandragola; dipoi ui giacerete uoi senza pericolo.

Ni. Io non uo far costesto.

Cal. Perchè?

Ni. Perchè io non uo far la mia donna femina, et io becco.

Cal. Che dite uoi dottore? io non u'ho per sauiio come io credetti; Si che uoi dubitate di far quello che ha fatto il Re di Francia, & tanti Signori quant sono la?

Ni. Chi uolete uoi ch'io truoui che faccia costesta pazzia? se io glie ne dico, ella non uorrà, se non gne ne dico, io la tradisco; & è caso da otto; io non ci uoglio capitar sotto male.

Cal. Se non ui da briga altro che costesto, lasciatene la cura a me.

Ni. Come si farà?

Cal. Dirouelo, io ui darò la potione questa sera dopo cena, uoi glie ne darete bere: & subito la metterete nel letto che steno circa a quattro hore di notte. Dipoi ci tra uestiremo uoi, Ligurio, Siro, & io, & andrencene cercando in Mercato nuouo, in Mercato uecchio, per questi canti, & il primo garzonaccio che noi trouiamo scioperato lo imbauaglieremo, & a suon di mazza te lo condurremo in casa, & in camera uostra al buio, quiui lo metteremo nel letto, direngli quel'io che habbia a fare, ne ci sia difficulta ueruna: di poi la mattina ne manderete colui in ranzi di, farete lauare la uostra donna, starete con lei a uostro piacere, & senza pericolo.

Ni. Io son contento, poi che tu di, che i Re & Principi, & Signori hanno tenuto questo modo, ma sopra tutto che non si sappia per amor de gl'Otto.

Cal. Chi uolete uoi chel dica?

Ni. Vna fatica ci resta & d'importanza.

Cal. Quale?

Ni. Farne contenta mogliama, a che io non credo che la si dissponga mai.

Cal. Voi dite il uero, ma io non uorrei innanzi esser marito se io non la dissponefi a fare a mio modo.

Io ho pensato il rimedio.

Ni. Come?

Cal. Per uia del confessore.

Cal. Chi disporra il confessore?

Ni. Tu, io, i danari, la catiuità nostra, la loro.

Ni. Io dubito non che altro che per mio detto, la non uo-

glia ire a parlare al confessore.

Li. Et anche a coteſto è rimedio.

Cal. Dimmi?

Li. Faruela condurre alla madre.

Ni. La le presta fede.

Li. Et io so che la madre è della opinion nostra, horsiè auanziamo tempo che si fa sera: uatti Callimaco a spasso, & fa che alle due hore noi ti trouiamo in casa: cola potione ad ordine: noi andremo a casa la madre, il dottore, & io a disporla, perchè e mia nota; poi n'andremo al Frate, & ui raguaglieremo di quel che noi haremos fatto.

Cal. Deh non mi la'ciar solo.

Li. Tu mi pari cotto.

Cal. Doue uouo tu ch'io uadi hora?

Li. Di la, di qua, per questa uia, per quell'altra, eglic'è grande Firenze.

Cal. Io son morto.

A T T O T E R Z O

Sostrata, M. Nicia, Ligurio.

Io ho sempre mai sentito dire, che gliè officio d'uno prudente pigliare de cattiuu partiti il migli ore, se da hauer figliuoli uoi nò hauete altro rimedio, & questo si uole pigliarlo, quādo e non si graui la cōsciēza.

Ni. Eglie così.

Li. Voi ui andrete a trouare la uostra figliuola, et messere

Et io andremo a trouar Fra Timotheo suo confessore
Et narrarengli il caso, acciò che non habbiate a dir-
lo; uoi uedrete quello che ui dirà.

So. Così sarà fatto, la uia nostra è di costà, Et io uo a tro-
uare la Lucretia; Et la menerò a parlare al Frate a
ogni modo.

Messer Nicia, Et Ligurio.

Ni. Tu ti marauigli forse Ligurio, che bisogna far tante
storie a disporre mogliama, ma se tu sapesti ogni cosa
tu non te ne marauigliaresti.

Li. Io credo che sia, perchè tutte le donne son sospettose.

Ni. Non è cotesto. Ell'era la piu dolce persona del mondo
Et la piu facile, ma sendole detto da una sua uicina
che s'ella si bottaua di udire quaranta mattine la pri-
ma messa de Serui, che la impregnerebbe, la si botò,
Et andouui forse uenti mattine, ben sapete che uno di
que Fratacchioni le cominciò andar da torno, in modo
che la non ui uolse piu tornare; eglie pur male, però
che quelli che ci harebbono a dare buoni esempi sien
fatti così, ma non dich'io il uero.

Li. Come diauolo se gl'è uero.

Ni. Da quel tempo in qua, ella stà in orecchi come fa la
Lepre, Et come se le dice nulla, ella ui fa dentro mil-
le difficoltà.

Li. Io nò mi marauiglio piu, ma quel boto come si adèpiè?

Ni. Ecceci dispensare.

Li. Stà bene, ma datemi se uoi hauete uenticinque ducati,
che bisogna in questi casi spendere, Et farli amico il

frate tosto, Et darli speranza di meglio.

Ni. Pigliati pure, questo non mi da briga, io farò masser-
ritia altroue.

Li. Questi Frati son trincati, astuti Et è ragioneuole, per
che e'fano i peccati nostri e' loro; Et chi nò è pratico
con essi potrebbe ingannarsi, a non li saper condurre
a suo proposito; per tanto io non uorrei che uoi nel
parlare guastaste ogni cosa, perche un uostro pari che
stà tutto'l di nello studio, s'intende di quelli libri, Et
delle cose del mondo non sa ragionare; costui è sficioc
co che io ho paura non guastasse ogni cosa.

Ni. Dimmi quello che tu uoui ch'io faccia.

Li. Che uoi lasciate parlare a me, Et non parlate mai se
io non ui accenno.

Ni. Io son contento, che cenno farai tu.

Li. Io chiuderò un'occhio, morderommi il labbro; deh nò
facciamo altrimenti, quai'è egli che uoi non parlaste
al Frate?

Ni. E piu di dieci anni.

Li. Stà bene, io gli dirò che uoi sete affordato, Et uoi nò
risponderete, Et non direte mai cosa alcuna, se noi nò
parliamo forte.

Li. Non ui dia briga, ch'io dica qualche cosa che ui paia
difforme a quello che noi uogliamo; perchè tutto tor-
nerà a proposito.

Ni. In buon'ora.

Frate Timotheo, Et una donna.

Fra. Se uoi ui uoleste confessare, io farò ciò che uoi uolete.

Dò. Non per hoggi, io sono aspettata, e mi basta essermi

A T T O

sfogato un poco così ritta, ritta: hauete voi detto quel le messe della nostra donna?

Fra. Madonna sì.

Don. Togliete hora questo fiorino, & direte due mesi ogni lunedì la messa de morti per l'anima del mio marito: Et anchora che fusse un'homaccio, pure le carni tirano: io non posso far ch'io non mi risenta quando io me ne ricordo: ma credete voi che e sia in purgatorio?

Fra. Senza dubbio.

Don. Io non so già cotesto, voi sapete pure quello che mi fa ceua qualche uolta: o quato me ne dolsi io con esso voi io mi discostaua quanto io poteua, ma egli era sì importuno. V. nostro signore.

Fra. Non dubitate, la clementia di Dio è grande; se non manca all'huomo la uoglia, non gli manca mai il tempo a pentirsi.

Don. Credete voi chel Turco passi questo anno in Italia?

Fra. Se voi non fate oratione sì.

Don. Naffè Dio ci aiuti: con queste diuolarie, io ho una gran paura di quello impalare: ma io ueggio qua in chiesia una donna, che ha cert'accia di mio, io uo ire a trouarla: state col buon di.

Fra. Andate sana.

F. Timotheo, Ligurio, Nicia.

Fra. Le piu caritative persone che sieno: son le donne, & le piu fastidiose: chi le scaccia, fugge i fastidij & utile, chi le intrattiene, ha l'utile e' fastidij insieme: et

T E R Z O.

14

è il uero che non è il mele senza le mosche. Che andate voi facendo huomini da bene? non conosco io Messer Nicia.

Li. Dite forte, che gliè in modo affordato, che non ode piu nulla.

Fra. Voi state il ben uenuto.

Li. Più forte.

Fra. Il ben uenuto.

Ni. E il ben trouato padre.

Fra. Che andate voi facendo?

Ni. Tutto bene.

Li. Volgete il parlare a me padre, perchè voi a uoler che u'intendesse hareste a metter a rumor questa piazza.

Fra. Che uolete voi da me?

Li. Qui Messer Nicia e un'altro huomo da bene, che uoi intenderete poi, hanno a fare distribuire in limosine parecchi centinaia di ducati.

Ni. Cacasangue.

Li. Tacete in malhora, e non sien molti, non ui marauigliate padre di cosa che dica, che non ode, & pargli qual che uolta udire, & non risponde a proposito.

Fra. Seguita pure, & lasciali dire ciò che uole.

Li. De quali danari io ne ho una parte meco, & hanno designato che uoi siate quello che li distribuiate.

Fra. Molto uolentieri.

Li. Ma egliè necessario prima che questa limosina si faccia, che uoi ci aiutate d'un caso interuenuto a Messere: & solo uoi potete aiutare doue ne ua al tutto l'honore di casa sua.

- Fra. Che cosa è?
- Li. Io non so se voi conosceste Camillo Calfucci, nipote qui di Messere.
- Fra. Si conosco.
- Li. Costui mandò per certe sue facende uno anno fa in Francia, & non hauendo donna (che era morta) lasciò una sua figliuola da marito in serbanza in uno monastero, del quale non accade dirui hora il nome.
- Fra. Che è seguito?
- Li. È seguito, che o per straccuragine delle monache, o per ceruellinagine della fanciulla. la si truoua grauida di quattro mesi; di modo che se non si ripara con prudenza, il Dottore, le Monache, la fanciulla, Camillo, la casa de Calfucci è uituperata: & il dottore stima tanto questa uergogna, che si è botato (quando la non si palesi) dare trecento ducati per l'amor di Dio.
- Ni. Che giacchera.
- Li. State cheto, e daragli per le uostre mani, e uoi solo, & la Badessa ci potete rimediare.
- Fra. Come?
- Li. Persuadere alla Badessa, che dia una potione alla fanciulla per farla sconciare.
- Fra. Cotesta è cosa da pensarla.
- Li. Guardate nel far questo quanti beni ne resulta, uoi mantenete l'honore al monastero, alla fanciulla, & a parenti, rendete al padre una figliuola, satisfate qui a messere, a tanti suoi parenti: fate tante elemosine, quante con questi trecento ducati potete fare, & dall'altro canto uoi non offendete altro che un pezzo di

- carne non nata, senza senso, che in mille modi si può sperdere: & io credo che quello sia bene che facci bene a pia, & che i piu se ne contentino.
- Fra. Sia col nome di Dio, facciast cio che uolete, & per dio, & per carità, sia fatto ogni cosa; ditemi il monastero, datemi la potione, & se ni pare cotesti danari, da poter cominciare a far qualche bene.
- Li. Hor mi parete uoi quello religioso che io credeua che uoi foste, togliete q̄sta parte de danari, il monistero è; ma aspettate, eglie qua in chiesa una donna che mi accenna, io torno hor hora: non ui partite da Messer Nicia: io le uo dire due parole.

Frate, & Nicia.

- Fra. Questa fanciulla che tempo ha?
- Ni. Io Strabilio.
- Fra. Dico quanto tempo ha questa fanciulla?
- Ni. Mal che Dio li dia.
- Fra. Perché?
- Ni. Perché e se l'habbia.
- Fra. E' mi par essere negagno, io ho a fare con un pazzo e con un sordo. L'un si fugge, l'altro non ode, ma se questi non sono quarteruoi, io ne farò meglio di loro: ecco Ligurio che torna in qua.

Ligurio, Frate, & Nicia.

- Li. State cheto Messere, io ho la gran nuoua padre.
- Fra. Quale?
- Li. Quella donna con ch'io ho parlato, mi ha detto che

quella fanciulla si è sconcia per se stessa.

Fra. Bene, questa limosina andrà alla grafia.

Li. Che dite voi?

Fra. Dico che voi tanto piu douerete far questa limosina.

Li. La limosina si farà, quando voi uogliate: ma e bisogna che voi facciate un'altra cosa in beneficio del dottore.

Fra. Che cosa è?

Li. Cosa di minor carico, di minor scandalo, piu accetta a noi, piu utile a voi.

Fra. Che è? io son in termine con voi, e parmi hauer cō tratta tale dimestichezza, che non è cosa che io non facesti?

Li. Io ue lo uò dire in chiesa da me, e voi, e il dottore sia cōtento di aspettare qui, noi torniamo hora.

Ni. Come disse la Botta all'erpice.

Fra. Andiamo.

Nicia solo.

E egli di di, o di notte? son io desto, o sogno? son io imbracciato, e non ho beuto anchora oggi per ir dietro a queste chiacchiere, noi rimanghiamo di dire al Frate una cosa, e ne dice un'altra, poi uolle ch'io facesti il sordo: e bisognaua ch'io m'impeccassi gli orecchi, come il Danese a uoler ch'io non haessi udito le pazze, che egli ha dette: e Dio sa a che proposito, io mi truouo meno uenticinque ducati, e del fatto mio non s'è anchora ragionato, e hora m'hanno qui posto come un zugo a piuolo: ma eccogli che tornano in mal' hora p' loro, se non hāno ragionato del fatto mio.

Frate, Ligurio, Nicia.

Fate che le donne uengano, io so quello ch'io ho a fare, et se l'auttorità mia uarrà, noi concluderemo questo pa-

rentado questa sera.

Li. Messer Nicia, Fra Thimotheo è per fare ogni cosa, bisogna uedere che le donne uengano.

Ni. Tu mi ricrei tutto quanto, sia egli maschio?

Li. Maschio.

Ni. Io lagrimo per la tenerezza.

Fra. Andateuene in chiesa, io aspetterò qui le donne: state in lato che le non ui ueggano; se partite che le fieno, ui dirò quello che l'hanno detto.

Frate Timotheo solo.

Io non so chi s'habbi agguittato l'un l'altro, questo tristo di Ligurio ne uenne a me con quella prima nouella per tentarmi, accio se io non glie ne consentiua, non mi harebbe detta questa, per non palesare i disegni loro senza utile, e di quella ch'era falsa non si curauano: egli è uero che io ci sono stato giuntato: non dimeno questo giunto è col mio utile. Messer Nicia e Callimaco son ricchi, e da ciascuno per diuersi rispetti sono per trarre assai, la cosa conuiene che stia secreta, perche l'importa cost a loro a dirla, come a me, sia come si uoglia, io non me ne pento: gli è ben uero che io dubito non ci hauere difficoltà, per che madonna Lucretia è saua, e buona, ma io la giungerò in sulla bontà, e tutte le donne han poco ceruello, e come n'è una che sappia dire due parole, e se ne predica, perche in terra di ciechi chi u'ha un occhio è signore, e eccola con la madre, la quale è bene una bestia, e sarammì un grand'aiuto a condurla alle mie uoglie.

Sostrata, & Lucretia.

Soft. Io credo che tu creda figliuola mia, ch'io stimi l'honor tuo, quanto persona del mondo, & che io non ti consigliassi di cosa che non fusse bene; io t'ho detto, e ridicoti che se fra Timotheo dice che non ci sia carico di conscienza, che tu lo faccia senza pensarui.

Lu. Io ho sempre mai dubitato che la uoglia che Messere Nicia ha d'hauer figliuoli, non ci faccia fare qualche errore; & per questo sempre che egli m'ha parlato d'alcuna cosa io ne sono stata in gelosia, & sospesa, massime poiche m'interuene quello che uoi sapete p andare a Serui; ma di tutte le cose che si sono tentate questa mi pare la piu strana hauere a sottomettere il corpo mio a questo uituperio, ad esser cagione che un huomo muoia per uituperarmi, che io non crederei, se io fussi sola rimasa nel mondo, & da me hauesse a resurgere l'humana natura, che mi fusse simile partito concesso.

Soft. Io non ti so dir tante cose figliuola mia, tu parlerai al Frate, uedrai quello che ti dirà, & farai quello che tu di poi sarai consigliata da lui, da noi, & da chi ti uol bene.

Iu. Io sudo per la passione.

Frate, Lucretia, & Sostrata.

Fra. Voi siate le ben uenute, io so quello che uoi uolete intendere da me, perchè Messer Nicia mi ha parlato; ueramente io sono stato in su libri piu di due hore a studiare questo caso, & dopo molte esame, io trouo di molte

di molte cose che & in particolare, & in generale fanno per noi.

Iu. Parlate uoi da uero, o motteggiate?

Fra. Ah madonna Lucretia son queste cose da motteggiare? hauetemi uoi a conoscer hora?

Lu. Padre nò, ma questa mi pare la piu strana cosa che mai si udisse.

Fra. Madonna io ue lo credo, ma io non uoglio che uoi diciate piu costi; e sono molte cose, che discosto paiono terribili, insopportabili, strane, & quando tu ti appressi loro le riescono humane, sopportabili, domestiche; & però si dice che sono maggiori li spauenti, che mali; & questa è una di quelle.

Lu. Dio il uoglia.

Fra. Io uoglio tornare a quello che io diceua prima, uoi ha uete quanto alla conscientia, a pigliare questa generalità che doue è un ben certo, & un mal incerto, non si debbe mai lasciare quel bene per paura di quel male: qui è un bene certo, che uoi ingrauderete, acquisterete un'anima a messer Domenedio, il male incerto è che colui che giacerà dopo la portione con uoi si muoia, ma e' si truoua anche di quelli che non muoiono: ma perchè la cosa è dubbia, però è bene che Messer Nicia non incorra in quel pericolo. Quanto all'atto che sia peccato, questo è una fauola perchè la uolontà è quella che pecca non il corpo, & la cagione del peccato è dispiacere al marito, & uoi gli compiacete: pigliarne piacere, e uoi ne hauete dispiacere; oltre di questo il fine si ha a riguardare in tutte le cose: il fine

uostro si è riempire una sedia in Paradiso, contentare il marito uostro. Dice la Bibbia, che le figliuole di Lotto credendosi di essere rimase sole nel mondo usarono col padre: Et perchè la loro intentione fu buona non peccarono.

Lu. Che cosa mi persuadete uoi.

Sost. Lasciate persuadere figliuola mia, nõ uedi tu che una donna che non ha figliuoli non ha casa: morto il marito resta come una bestia abbandonata da ogn'uno.

Fra. Io ui giuro, madonna, per questo petto sacro, che tanta conscientia ui è ottemperare in questo caso al marito uostro, quanto ui è mangiare carne il mercoledì: che è un peccato che se ne ua con l'acqua benedetta.

Lu. A che mi conducete uoi padre.

Fra. Conducoui a cose, che uoi sempre harete cagione di pregare Dio per me, Et piu ui satisfarà quest'altro anno che hora.

Sost. Ella farà ciò che uoi uorrete, io la uoglio mettere sopra sera alletto io: di che hai tu paura mocciconà? e' ci è cinquanta donne in questa terra, che ne alzercbbono le mani al cielo.

Lu. Io son contenta, ma nõ credo mai esser uiua domattina.

Fra. Non dubitare figliuola mia, io pregherò Dio per te, io dirò l'oratione dell'angiol Raphaelo, che t'accompagni: andate in buon' hora, Et preparateui a questo misterio: che si fa sera.

So. Rimanete in pace padre.

Lu. Dio m'aiuti Et la nostra donna, ch'io non capiti male.

Frate, Ligurio, Messer Nicia.

Fra. O Ligurio uscite qua.

Li. Come ua?

Fra. Bene le sono ite a casa disposte a far ogni cosa, Et nõ ci sia difficultà; perchè la madre si andrà a star seco, Et uolla mettere a letto ella.

Ni. Dite uoi il uero?

Fra. Ben be uoi siate guarito del sordo.

Li. San Chimenti gli ha fatto gratia.

Fra. E si uol porui una imagine per rizzarui un poco di bacanella, acciò ch'io habbia fatto questo guadagno con uoi.

Ni. Noi entriamo in cetera: farà la donna difficultà di fare quel ch'io uoglio?

Fra. Non ui dico.

Ni. Io son il piu contento huomo del mondo.

Fra. Credolo, uoi ui beccherete un fanciullo maschio: Et chi non ha, non habbia.

Li. Andate Frate alle uostre orationi, Et se bisognerà altro, ui uerremo a trouare: uoi Messere andate a lei per tenerla ferma in questa opinione, e io andrò a trouare Maestro Callimaco che ui mandi la potion: Et all'un' hora fate ch'io ui riuegga per ordinare quello che si dee fare alle quattro.

Ni. Tu di bene à Dio.

Fra. Andate sani.

ATTO QVARTO

Callimaco solo.

Io vorrei pure intender quello che costoro hanno fatto, può egli essere ch'io non riuenga Ligurio? E non che le ventitre, le sono le ventiquattro hore, in quanta angustia d'animo sono io stato & sto, & è uero che la fortuna, & la natura tiene il conto per bilancio, la non ti fa mai un bene, che all'incontro non surga un male: quanto piu mi è cresciuto la speranza, tanto mi è cresciuto il timore, misero a me farà egli mai possibile ch'io uiua in tanti affanni, & perturbato da questi timori, & queste speranze? Io sono una nauueffata da due diuersi uenti, che tanto piu teme, quanto ella è piu presso al porto. La semplicità di Messer Nicia mi fa sperare, la prouidètia & durezza di Lucretia mi fa temere, ohimè ch'io non truouo requie in alcun loco. Taluolta io cerco di uincere me stesso, riprendomi di questo mio furore, & dico meco, che fai tu, se tu impazzato? Quando tu l'ottenga che sia? Conoscerai il tuo errore, pentirarti delle fatiche, & de pensieri che hai hauuti: non sai tu quanto poco bene si truoua nelle cose che l'huomo desidera, rispetto a quelle che l'huomo ha presupposte trouarui: da l'altro canto il peggio che te ne ua è morire, & andarne in Inferno; e son morti tanti de gl'altri, & sono in inferno tanti huomini da bene, hatti tu a uergognare d'andarui tu? uolgi il uiso alla sorte, fuggi il male

o non lo potendo fuggire sopportarlo come buono, non ti prosternere non ti inuilitre come una donna: & così mi fo di buon cuore, ma io ci sto poco su, perchè d'ogni parte mi assalta tanto desio di essere una uolta con costei, che io mi sento dalle piante de' piè al capo tutto alterare, le gambe tremano, le uiscere si comuouono, il core mi si sbarra del petto, le braccia si abbandonano, la lingua diuenta muta, gl'occhi abbagliano, il ceruello mi gira: pure se io trouassi Ligurio io harei con chi sfogarmi; ma ecco che uiene uerso me, ratto il rapporto di costui mi farà o uiuere anchora qualche poco, o morire affatto.

Ligurio, & Callimaco.

Io non desiderai mai piu tanto di trouare Callimaco, & non penai mai piu tanto a trouarlo, se io li portassi triste nuoue io l'harei riscontro al primo: io son stato a casa, in piazza, in mercato, al pancone delli Spini alla loggia de Tornaquinci, & non l'ho trouato, questi innamorati hanno l'ariento uiuo sotto i piedi, e non si possono fermare.

Cal. Veggo Ligurio andar di qua guardando, debbe forse cercar di me, che sto io che non lo chiamo? e mi pare pur allegro, o Ligurio, o Ligurio.

Li. O Callimaco doue sei tu stato?

Cal. Che nouelle?

Li. Buone.

Cal. Buone in uerità.

Li. Ottime.

- Cal. E Lucretia contenta?
- Li. Sì.
- Cal. Il Frate fece il bisogno?
- Li. Fece.
- Cal. O benedetto Frate, io pregherò sempre Dio per lui.
- Li. Oh buono, come se Dio facesse le gratie del male come del bene, il Frate uorra altro che priegghi.
- Cal. Che uorrà?
- Li. Danari.
- Cal. Darengliene, quanti ne gli ha promessi?
- Li. Trecento Ducati.
- Cal. Hai fatto bene.
- Li. Il Dottore n'ha sborsati uenticinque.
- Cal. Come?
- Li. Bastiti che gli ha sborsati.
- Cal. La madre di Lucretia che ha fatto?
- Li. Quasi il tutto, come la intese che sua figliuola haueua hauere questa buona notte senza peccato, la non restò mai di pregare, comandare, confortare la Lucretia tanto che la condusse al Frate, & quiui operò in modo che la consentì.
- Cal. O Dio per quali miei meriti debbo io hauere tanti beni, io ho a morire per l'allegrezza.
- Li. Che gente è questa, hor per l'allegrezza, hor 'pel dolore costui uol morire in ogni modo, hai tu ad ordinare la potione?
- Cal. Sì ho.
- Li. Che li manderai?
- Cal. Vn bchiere d' Hipocras, che è a proposito a raconcia

- re lo stomaco, rallegra il ceruello, abime, ohime io sono spacciato.
- Li. Che è, che sarà.
- Cal. E' non ci è rimedio.
- Li. Che diuol fia?
- Cal. E' non si è fatto nulla, io mi son murato in un serno.
- Li. Perché che non lo di, leuati le mani al uiso.
- Cal. O non sai tu che io ho detto a Messer Nicia, che tu egli, Siro, & io, piglieremo uno per metterlo allato alla moglie?
- Li. Che importa?
- Cal. Come che importa? se io son con uoi non potrò essere quello che sia preso, se io non sono e' si auuedrà delo inganno.
- Li. Tu di il uero, ma non ci è egli rimedio?
- Cal. Non cred'io.
- Li. Sì sarà bene.
- Cal. Quale?
- Li. Io uoglio un po pensarlo.
- Cal. Tu m'hai chiaro, io sto fresco, se tu l'hai a pès, & hora.
- Li. Io l'ho trouato.
- Cal. Che cosa è?
- Li. Farò che'l Frate che ci ha aiutato insino a qui, farà questo resto:
- Cal. In che modo?
- Li. Noi habbiamo tutti a strauestirci, io farò trauestire, e il Frate contrafarà la uoce, il uiso, l'habito, & dirò al dottore che tu sia quello, e' sel crederà.
- Cal. Piaccemi, ma io che farò.

- Li. Fa conto che tu ti metta un pittochino indosso, & cò un Liuto in mano, te ne uenga costì da canto della sua casa cantando un canzoncino.
- Cal. A uiso scoperto?
- Li. Sì che se tu portassi una maschera, egli entrerebbe sospetto.
- Cal. E mi conoscerà.
- Li. Non farà, perchè io uoglio che tu ti storca il uiso, che tu apra, aguzzi, o digrigni la bocca, chingga un'occhio, proua un poco.
- Cal. Fo io costì?
- Li. Nò.
- Cal. Costì.
- Li. Non basta.
- Cal. A questo modo.
- Li. Sì si tieni a mente cotesto, io ho un naso in ca a, io uo che tu te lo appicchi.
- Cal. Orbè che sarà poi?
- Li. Come tu sarai comparso in sul canto, noi farem quiui, torrenti il liuto, piglierenti, aggirerenti, condurri enti in casa, metterti a letto, il resto douerai tu far da te.
- Cal. Fatto sta condurrsi.
- Li. Qui ti condurrà tu, ma a fare che tu ui possa ritornare, sta a te, e non a noi.
- Cal. Come?
- Li. Che tu te la guadagni in questa notte, e che ināzi che tu ti parta te le dia a conoscere, scuoprà lo inganno, mostrale l'amore le porti, dicale il bene le uoi, & come senza sua infamia la può essere tua amica, & cò

sua grande in fama a tua nimica, è impossibile che la rō conuenza teo, & che la uoglia che questa notte non sia sola.

Cal. Credi tu cotesto?

Li. Io ne son certo, ma non perdiam piu tempo, e songià due hore, chiama Siro, manda la potione a Messere Nicia, & me aspetta in casa, io andrò per il Frate, farlo trauestire, & condurlo qui, & troueremo il dottore & faremo quello che manca.

Cal. Tu di bene, ua uia.

Callimaco, & Siro.

Cal. O Siro.

Si. Messere.

Cal. Fatti costì.

Si. Eccomi.

Cal. Piglia quello bichiere d'argento che è dentro dall'armario di camera, & coperto con un pecco di drappo, portamelo: & guarda a non lo uersar per la uia.

Si. Sarà fatto.

Cal. Costui è stato dieci anni meco, & sempre mi ha seruito fedelmente: io credo trouar anche in questo caso fedeltà in lui, & benche io non li habbi communicato questo inganno, e se lo induina che gliè cattiuo, & uoglio che si ua accomodando.

Si. Eccolo.

Cal. Stà bene, tira ua a casa Messer Nicia, & digli che questa è la medicua ha a pigliare ia donna dopo cena subito, & quanto piu tosto cena, tanto sarà meglio,

È come noi saremo in sul canto ad ordine al tempo,
 & facci d'esserui: ua ratto.

Si. I uo.

Cal. Odi qua, se uole che tu l'aspetti, aspettalo, & uien-
 tene quiui con lui: se non uole, torna qui da me dato
 che tu glien'hai, et fatto che tu gli haurai l'ambasciata.

Si. Messer si.

Callimaco solo.

Io aspetto che Ligurio torni col Erate, & chi dice che
 gliè dura cosa l'aspettare, dice il uero, io scemo ad
 ogn' hora dieci libbre, pensando doue io sono hora, &
 doue io potrei esser di qui a due hore, temendo che
 non nasca qualche cosa che interrompa il mio disegno
 il che se fusse, e sia l'ultima notte della uita mia, per-
 che, ò mi getterò in Arno, o io mi appiccherò, o io
 mi getterò da quelle finestre, io mi darò d'un coltello
 in su l'ascio suo, qualche cosa farò io perchè io non ui
 ua piu, ma io ueggo Ligurio egliè d'esso, egli ha se-
 co uno che pare sgrignuto, zoppo e' sia certo il Fra-
 te trauestito, conosciue uno, & conosci li tutti, chi è
 quell' altro che si è accostato a loro, e mi pare Siro,
 che harà di già fatta l'ambasciata al dottore, egliè d'
 esso: io gli uoglio aspettare qui per conuenir co loro.

Siro, Ligurio, Erate trauestito, & Callimaco.

Si. Chi è teco Ligurio?

Li. Vn'huomo da bene.

Si. E egli zoppo, o fa le uista?

Li. Eada ad altro.

Si. O gli ha uiso del gran ribaldo.

Li. Deb sta cheto, che ci hai fracido, ou'è Callimaco?

Cal. Io son qui, uoi siete i ben uenuti.

Li. O Callimaco, auuertisci questo pazzerello di Siro, egli
 ha detto già mille pazzie.

Cal. Siro odi qua, tu hai questa sera a fare tutto quello che
 ti dirà Ligurio, & fa conto quando e' ti comanda che
 io sia. & cioche tu uedi senti, o odi, hai a tenere se-
 cretissimo, per quanto tu stima la robba, l'honore, la
 uita mia, & il ben tuo.

Si. Così si farà?

Cal. Desti tu il bichiere al Dottore?

Si. Messer si.

Cal. Che disse?

Si. Che sarà hora a ordine di tutto.

Fra. E questo Callimaco?

Cal. Sono a comandi uostri, le proferte tra noi sien fatte,
 uoi hauete a disporre di me, & di tutte le fortune
 mie, come di uoi.

Fra. Io l'ho inteso, & credolo: & sonmi messo a fare quel
 lo per te ch'io nõ harei fatto p' huomo del mondo.

Cal. Voi non perderete la fatica.

Fra. E basta che tu mi uoglia bene.

Li. Lasciamo star le cerimonie, noi andremo a trauestira-
 ci Siro, & io; tu Callimaco uien con noi, per po-
 ter ire a fare i fatti tuoi; il Frate ci aspettera qui, noi
 torneremo subito, & andremo a trouare Messere
 Nicia.

Cal. Tu di bene andianne.

Fra. Vi aspetto.

Frate solo trauestito.

E' dicono il uero quelli che dicono che le cattive compagnie conducono gli huomini alle forche, & molte uolte uno capita male, cosi per esser troppo facile, & troppo buono, come per essere troppo tristo: Dio sa ch'io non pensaua a ingiuriare persone: Stauami nella mia cella, diceua il mio officio, intrateneua i miei deuoti: capitommi innanzi questo diauolo di Ligurio, che mi fece intignere il dito in un errore, donde io ui ho messo il braccio, & tutta la persona: & non so anchora doue io m'habbia a capitare, pure mi conforto, che quando una cosa importa a molti, molti ne hanno hauer cura: ma ecco Ligurio, e quel eruo che tornano.

Frate trauestito, Ligurio, & Siro.

Fra. Voi state i ben tornati.

Li. Stiam noi bene?

Fra. Benissimo.

Li. E ci manca il dottore, andiam uerso la casa sua; son piu di tre hore, andiam u a.

Si. Chi apre l'uscio suo e egli il famiglio?

Li. Non gli e' egli, ah, ah, ah.

St. Tu ridi.

Li. Chi non riderebbe: egli ha un guarnachino indosso, che non gli cuopre il culo, che diauolo ha egli in capo? E mi pare un di questi guffi de canonici, & uno spadaccino sotto, ah, ah, e' borbotta non so che, tiria ci da parte, et udiremo qualche sciaigura della moglie,

Messer Nicia trauestito

Quanti letij ha fatto questa mia pazza, e l'ha mandato la fante a casa la madre, e il famiglio in uilla: di questo io la laudo, ma io non la lodo già che innanzi che la ne sia uoluta ire a letto ella habbia fatto tante schifitate; io non uoglio, come farò io, che mi fate uoi fare, ohme mamma mia: & se non che la madre le disse il padre del porro, la non entrava in quel letto, che le uenga la continua; io uorrei ben uedere le Donne schizzinose, ma non tanto, che ci ha tolto la testa, ceruello di gatta, poi chi dicesse impiccata sia la piu sana donna di Firenze, la direbbe che t'ho fatto io? io so che la Pasquina entrerà in Arezzo, & innanzi che io mi parta da giuoco, io potrò dire come monna Ghiniga di ueduta con queste mani. Io sto pur bene, chi mi conoscerrebbe, io paio maggiore, piu giouane, piu scarso, e non sarebbe donna che mi togliesse danari di letto, ma doue trouerò io costoro?

Ligurio, M. Nicia, Frate trauestito, Siro.

Li. Buona sera Messere.

Ni. Oe, e.

Li. Non habbate paura no, stiam noi.

Ni. O uoi siete tutti qui, se io non ui conosceua, tosto io uidaua con questo stocco il piu dritto che io sapeua, tu se Ligurio, E tu Siro, e quell'altro il maestro ah.

Li. Messer si.

Ni. Togli, o s'è contrafatto bene, e non lo conoscerà be u a qua tu.

- Li. Io gli ho fatto mettere due noci in bocca, perchè non sia conosciuto alla uoce.
- Ni. Tu se ignorante.
- Li. Perchè?
- Ni. Che non mel' diceui tu prima, & haremene messe an ch'io due, & sai se gli importa non essere conosciuto alla fauella.
- Li. Togliete mettetiui in bocca questo.
- Ni. Che è ella?
- Li. Vna palla di cera.
- Ni. Dalla qua, ca, pu, ca, co, co, cu, cu, spu, che ti uenga la seccaggine, pezzo di manigoldo.
- Li. Perdonami ch'io te ne ho data uno in scambio, che io non me ne sono auueduto.
- Ni. Ca, ca, pu, pu, di che che che era?
- Li. Di Aloe.
- Ni. Sia in malhora, spu, spu, maestro uoi non dite nulla?
- Fra. Ligurio mi ha fatto adirare.
- Ni. O uoi, contrafate ben le uoce.
- Li. Non perdiam piu tempo qui, io uoglio essere il capitano, & ordinare l'essercito per la giornata, al dextro corno sia proposto Callimaco, al sinistro io, intra le due corna starà qui il dottore; Siro sia retroguardo, per dare sussidio a quella banda che inclinasse, il nome sia San cu cu.
- Ni. Chi è San cu cu?
- Li. È il piu honorato santo che sia in Francia, andiam u' a mettiam l'aggiuato a questo canto: state a udire, io sento un Liuto.

- Ni. Egliè esso che uogliamo fare?
- Li. Volsti mandare innanzi uno esploratore a scoprire chi egli è, & secondo ci restirirà, secondo faremo.
- Ni. Chi ui andrà?
- Li. Va uia Siro, tu sai quello hai a fare: considera, essa mina, torna tosto, riferisci.
- Si. Io uò.
- Ni. Io non uorrei che noi pigliassimo un granchio, che fusse qualche uecchio debole, o infermuccio, & che questo giuoco si hauesse a rifare doman da sera.
- Li. Non dubitate, Siro è ualente huomo, eccolo e torna, che truoui Siro?
- Si. Egliè il piu bel garzonaccio che uoi uedeste mai. Non ha uenticinque anni, e uensene solo in piccobino sonando il Liuto.
- Ni. Egliè il caso, se tu di il uero, ma guarda che questa broda sarebbe tutta gettata adosso a te.
- Si. Egl'è quel che io ui ho detto.
- Li. Aspettiamo che gli spunti questo canto, & subito gli faremo adosso.
- Ni. Tirateui in qua maestro, uoi mi parcte un huom di legno eccolo.
- Cal. Ventr u possa il diauolo allo lietto, da poi che non ci posso uenire io.
- Li. S'è forte da qua questo Liuto.
- Cal. Ohime che ho io fatto?
- Ni. Tu il uedrai, cuoprili il capo, imbauaglialo.
- Li. Aggiralo.
- Ni. Dagli un'altra uolta, dagliene un'altra, mettilo in casa.

A T T O

Fra. Messer Nicia io mi andrò a riposare che mi duole la testa, che io muoio, se non bisogna io non tornerò do mattina.

Ni. Si maestro non tornate, noi potrem far da noi.

Frate solo.

E sono intrati in casa, & io me n'andrò al conuerto: & voi spettatori non ci appuntate, perchè in questa nete non ci dormirà persona, si che gli atti non sono interrotti dal tempo, io dirò l'ufficio. Ligurio & Siro ceneranno, che non hanno magiato hoggi: il Dottore andrà di camera in sala, perchè la cucina uada netta: Callimaco & madonna Lucretia non dormiranno, per che io so se io fussi egli, & se uoi fuste ella, che noi nõ dormiremmo.

A T T O Q V I N T O

Frate solo.

Io non ho potuto questa notte chiuder occhio, tanto e il desiderio ch'io ho d'intendere come Callimaco & gli altri l'habbiano fatto, & ho atteso a consumare il tempo in uarie cose: io dissi mattutino, lessi una uita de santi padri, andai in chiesa, & accesi una lampana che era spenta, mutai un uelo ad una Madonna che fa miracoli: quãte uolte ho io detto a questi Frati che la tengano pulita, e' si marauigliano poi se la diuotione manca. Io mi ricordo esserui cinquecento imagini, e' non ue ne sono hoggi uenti: questo nasce da noi, che non le habbiamo saputo mantenere la reputatione: noi ui soleuamo

Q V I N T O.

25

ui soleuamo ogni sera doppo la cõpieta andare a processione, & farui cantare ogni sabato le laude, botananci noi sempre quiui perchè ui si uedesse delle imagini fresche confortauamo nelle confessioni gli huomini, & le donne a botaruifi. Hora non si fa nulla di queste cose, e poi ci marauigliamo se le cose uanno fredde, o quanto poco ceruello, e in questi miei Frati. Ma io sento un gran romore da casa Messer Nicia. Eccogli per mia fe e cauano fuora il prigione. io sarò giunto a tempo ben si sono indugiati alla sgocciolatura, e si fa appunto l'alba, io uoglio stare a udire quello che dicono senza scoprirmi.

Messer Nicia, Ligurio, Siro.

Ni. Pigliamo di costà, & io di qua, & tu Siro lo tieni p il pitocco di dietro.

Cal. Non mi fate male.

Li. Non hauer paura ua pur uia.

Ni. Non andiam piu la.

Li. Voi dite bene, lascialo ir qui; diangli due uo'te, che non sappia donde e si sia uenuto. Giralo Siro.

Si. Ecco. Ni. Girà un'altra uolta.

Si. Ecco fatto. Cal. Il mio liuto.

Li. Via ribaldo, tira uia, se ti sento fauellare io ti taglierò il collo.

Ni. E s'è fuggito, andianci a st'acciare, et uo'st che noi usciamo fuora tntti a buon'hora; acciochè non si paisa che noi habbiamo uegghiato questa notte.

Li. Voi dite il uero.

A T T O

- Ni. Andate uoi, & Siro a trouare maestro Callimaco, & gli dite; che la cosa è proceduta bene.
- Li. Che gli possiamo noi dire, non sappiamo nulla. Voi sapete che arriuati in casa, noi ce n'andammo nella uolta a bere. Voi & la suocera rimaneste alle mani seco & non ui riuedemmo mai, se non hora quando uoi ci chiamaste per mandario fuora.
- Ni. Voi dite il uero, ò io n'ho da dir le belle cose. Moglia ma era nel letto al buio, i giunsi su con questo garzo naccio, & perchè e non andasse nulla in caperuccia io lo menai in una dispensa che io ho in su la sala, doue era incerto lume annacquato, & gettaua un poco d'albore in modo che non mi poteua uedere in uiso.
- Li. Sautamente.
- Ni. Io lo feci spogliare e' nicchiaua, io me li uolsi come un cane, di modo che gli parue mill'anni d'hauer fuora i panni, & rimase ignudo, eglie brutto di uiso, egli ha ueua un nasaccio, una bocca torta, ma tu non uedeesti mai le piu belle carni, bianco, morbido, pastoso, & del l'altre cose non ne domandate.
- Li. E nò è bene ragionarne, che bisognaua uederlo tutto.
- Ni. Tu uoi il giambo, poi che haueua messo mano in pasta, io ne uolsi toccare il fondo; poi uolsi ueder se gli era sano. Se gli haueffe hauuto le bolle, doue mi troua io? tu ei metti parole.
- Li. Hauete ragione uoi.
- Ni. Come io hebbi ueduto che gl'era sano, io me lo tirai dietro, & al buio lo menai in camera; messilo al letto, & innazi mi partissi, uolsi toccar con mano, co-

Q V I N T O.

26

me la cosa andaua, ch'io non sono ufo ad essermi dato ad intendere luciole per lanterne.

- Li. Con quanta prudentia haueete uoi gouernato q̄sta cosa,
- Ni. Tocco, & sentito che io bebbi ogni cosa mi uscì di camera, & ferrai l'uscio, e me n'andai alla suocera, ch'era al fuoco, & tutta notte habbiamo atteso a ragionare
- Li. Che ragionamenti sono stati i uostri?
- Ni. Dell'a sciocchezza di Lucretia, & quanto gliera meglio, che senza tanti andiriuenni ella haueffe ceduto al primo. Dipoi ragionamo del bambino, che me lo pare tutta ua hauere in braccio, il nacherino, tanto ch'io senti sonare le tredici hore, & dubitando che il di nò soprapiungesse, me n'andai in camera. che direte uoi ch'io non poteua far leuar quel rubaldone?
- Li. Credolo.
- Ni. Egliera piaciuto l'unto, pure e' si leuò, io ui chiamai, & l'habbiamo condotto fuora.
- Li. La cosa è ita bene.
- Ni. Che diratu che me n'encresce.
- Li. Di che?
- Ni. Quel pouero giouane che gli habbia a morire si tosto & che questa notte gli habbia a costar si cara.
- Li. O uoi haueete e' pochi pensieri, lasciatene la cura a lui.
- Ni. Tu di il uero, ma mi pare ben mill'anni di trouar M. Callimaco, & rallegrarmi seco.
- Li. E sarà fra un'hora fuora, ma gliè chiaro il giorno, noi ci andremo a spogliare, uoi che farete?
- Ni. Andronne anch'io in casa a mettermi i panni buoni; Farò leuare & lauare la donna, & farolla uenire al-

la chiesa a entrare in santo. Io uorrei che uoi, & Calimaco fusse la, & che noi parlassimo al Frate per ringratiarlo, & ristorallo del bene che ci ha fatto.

Li. Voi dite bene, così si farà.

Frate solo.

Io ho udito questo ragionamento, & m'è piaciuto, considerando quanta sciocchezza sia in questo Dottore; ma la conclusione ultima mi ha sopra modo dilettrato, & poi che debbono uenire a casa, io non uoglio star piu qui, ma aspettargli alla chiesa, doue la mia mercantia uarrà piu, machi esce di quella casa; e' mi par Ligurio, & con lui debbe essere Callimaco, io non uoglio che mi ueggano, per le ragioni dette: pure quando e no uenissero a trouarmi sempre sarò a tempo andare a trouar loro. Callimaco, Ligurio.

Come io l'ho detto Ligurio mio, io stetti di mala uoglia insino alle noue hore, & bench'io hauesti gran piacere, e non mi parue buono, ma poi ch'io me le fu dato a conoscere, & che io l'hebbi dato ad intendere l'amore che io le portaua, & quanto facilmente per la semplicità del marito, noi poteuamo uiuere felici senza infamia alcuna promettendoli che qualunque uolta Dio facesse altro di lui, di prenderla per donna, & hauendo ella oltre alle uere ragioni gustato che differentia è dalla giacitura mia, a quella di M. Nicia, & da i bacii d'uno amante giouane, a quelli d'un marito uecchio dopo alquanto sospiro disse, poi che l'astutia tua, & la sciocchezza del mio marito, la semplicità di mia madre, & la tristitia del mio confessore mi hanno cōdot

ta a far quello che mai per me medesima haurei fatto io uoglio giudicare che e uenza da una celeste dispositione che habbia uoluto così, & non sono sufficiente a recusare quello che il cielo uole che io accetti; però io ti prendo per Signore, padrone, guida; tu mio padre, tu mio difensore, & tu uoglio che sia ogni mio bene, & quello chel mio marito ha uoluto per una sera, uoglio che egli habbia sempre: faratti adunque suo compare. & uerrai a desinare con esso noi, & l'andare & lo stare starà a te: & potremo ad ogn'hora, & senza sospetto conuenire insieme. Io fui udendo queste parole per morirmi per la dolcezza, non rispondere alla minima parte di quello che io haurei desiderato: tanto ch'io mi trouo il piu felice, & contento huomo che fusse mai nel mondo, & se questa felicità non mi mancasse, o per morte, o per tempo, io sarei piu beato che i beati; piu santo che santi.

Li. Io ho gran piacere di ogni tuo bene, & etti interuenuto quello che io ti dissi apunto, ma che facciamo noi hora?

Cal. Andiam uerso la chiesa, perche io le promesse d'essere la, doue la uerrà ella, la madre, & il dottore.

Li. io sento toccare l'uscio suo, le sono esse, & escono suora & hanno il dottore dietro.

Cal. Auianci in chiesa, & l'aspetteremo.

M. Nicia, Lucretia, Softrata.

Ni. Lucretia, io credo che sia bene fare le cose con timore di Dio, & non alla pazzaresca.

- Lu. Che s'ha egli a far hora?
 Ni. Guarda come ella risponde, la pare un gallo.
 Sost. Non ui marauigliate, ella è un poco alterata.
 Lu. Che uolete uoi dire?
 Ni. Dico che gli è bene ch'io uada imanzi a parlare al Frate, e dirli che ti si faccia incòtro in su l'uscio della chiesa per menarti in santo: perche gli è proprio stamane, come se tu rinascessi.
 Lu. Che non andate.
 Ni. Tu se stamani molto ardita, ella pareua biersera mezza morta.
 Lu. Egliè la gratia uostra.
 Sost. Andare a trouare il Frate, ma e' non bisogna, egliè fuor di chiesa.
 Frate, Messer Nicia, Lucretia, Callimaco, Ligurio, & Sostrata.
 Fra. Io uengo fuora perche Callimaco, & Ligurio mi hãno detto che il Dottore & le dõne uengono alla chiesa.
 Ni. Bona dies padre.
 Fra. Voi state le ben uenute, & buon pro ui faccia Madonna, che Dio ui dia a fare un bel figliuol maschio.
 Lu. Dio il uoglia.
 Fra. E' lo uorra in ogni modo.
 Ni. Veggio in chiesa Ligurio, & Maestro Callimaco?
 Fra. Messer sì.
 Ni. Accennateli.
 Fra. Venite.
 Cal. Dio ui salui.
 Ni. Maestro toccate la mano qui alla donna mia.
 Cal. Volentieri.
 Ni. Lucretia, costui è quello che sarà cagione che noi ha-

- vemo un bastone che sostenga la nostra uecchiezza:
 Lu. Io l'ho molto caro, e' uoulsi che sia nostro compare.
 Ni. Hor benedetta sia tu, & uoglio che egli & Ligurio uengano stamane a desinar con esso noi.
 Lu. In ogni modo.
 Ni. E uo dar loro le chiauì della camera terrena de' in su la loggia, perche possano tornarsi quiui a loro còmodità; che nõ hãno dõne in casa, & stanno come bestie.
 Cal. Io l'accetto per usarla quando mi accaggia.
 Fra. Io ho hauer danari per la limosina?
 Ni. Ben sapete come domine hoggi ui si manderamo?
 Li. Di Siro non è huom che si ricordi.
 Ni. Chiegga ciò che io ho è suo, tu Lucretia quanti grossi soni hai a dare al Frate, per entrare in santo?
 Lu. Dategliene dieci.
 Ni. Affogaggine.
 Fra. Voi Madonna Sostrata, hauete secondo mi pare meseso un tallo in sul uecchio.
 Sost. Chi non sarebbe allegra.
 Fra. Andianne tutti in chiesa, e qui diremo l'oratione ordinarìa, dipoi dopo l'ufficio ne andrete a desinare a uost'ra posta. Voi spettatori non aspettate che noi usciam piu piu fuora, l'ufficio è lungo, & io mi rimarrò in chiesa; & egli no per l'uscio del fianco se ne andranno a casa. Valetè.

IN FIORENZA

Appresso Bernardo
Giunti.

M. D. L.

